

Berlusconi con il capogruppo di Forza Italia Pisanu e il leader di Alleanza nazionale Gianfranco Fini Ap



Controluce

Il centrosinistra dice sì al «modello tedesco» Ma ora il Polo punta tutto sul «Matarellum»

NEDO CANETTI

ROMA La maggioranza partirà dal modello tedesco; il Polo è sempre più orientato a incatenarsi al «matarellum», con grande giubilo della Lega. Sembra ormai questo lo scenario entro il quale si svilupperà nelle prossime giornate il dibattito sulla riforma elettorale. Arriva dalla commissione Affari costituzionali del Senato, che ha ieri proseguito nell'esame delle varie proposte, la notizia della scelta operata dal centrosinistra. La prossima settimana, a una riunione ad hoc, le forze che sostengono il governo presenteranno uno schema di proposta che, partendo dal modello tedesco, tenga conto della realtà italiana, in cui c'è un equilibrio tra coalizioni e partiti. Proposta, ha precisato, che sarà «naturalmente del tutto aperta

al contributo dell'opposizione». Franceschini ha aggiunto che, in questo modo, la maggioranza risponde alle richieste dell'opposizione di conoscere la proposta del centro-sinistra. L'iniziativa, sostiene il sottosegretario «avviene anche alla luce del fatto che, in base ad indiscrezioni tutte naturalmente da verificare, la volontà del leader dell'opposizione sarebbe quella di mantenere l'attuale sistema elettorale». «Noi invece -ha precisato- riteniamo un dovere fare una nuova legge elettorale che assicuri stabilità ai governi». Intervendo in commissione, il capogruppo del Ppi, Leopoldo Elia, ha confermato che questa è la volontà del centrosinistra, precisando però che il sistema tedesco, nella sua versione integrale, è «irriproducibile» in Italia, poiché la nostra Costituzione fissa un numero prestabilito di deputati. Proposta, ha precisato, che sarà «naturalmente del tutto aperta

D'accordo su una proposta di maggioranza anche i Verdi e il Pcdl: Rifondazione è per il modello tedesco secco.

La conversione del Cavaliere al «matarellum», maturata quando, si dice, gli sono state mostrate alcune simulazioni, secondo le quali, con il sistema tedesco, il Polo rischia la sconfitta, ha convinto Fini e Casini, in un vertice a via del Plebiscito. Così almeno si evince dalle dichiarazioni rese al termine dell'incontro. «La probabilità che si vada a votare con la legge attualmente in vigore -ha detto il segretario di An-umentata». «Il Polo -ha aggiunto- ha messo le carte sul tavolo (quali?

ndr) e ora attende la mossa della maggioranza». Incazza, Giancarlo Casini. Se non ci sarà la riforma elettorale, sostiene a sua volta, sarà per colpa del centrosinistra, c'è la possibilità concreta «e ormai il chiodo fisso» che si vada a votare con il «matarellum», ma non dipende da noi bensì dalle divisioni della maggioranza. «Per quanto ci riguarda -conclude- la nostra posizione è chiara: abbiamo proposto il modello tedesco con alcuni correttivi...». Se così fosse, considerato che anche la maggioranza vuole partire da quel modello, la strada della riforma sarebbe spianata. Ma è sicuro Casini che tutta la Casa della libertà, Lega compresa (ieri Maroni è tornato a ribadire che se modello tedesco dev'essere non si deve prevedere alcun ritocco), si trova su questa lunghezza d'onda? E, soprattutto, è sicuro che ci si trovi Silvio Berlusconi? Una proposta del centro-sinistra

rapida e ben definita, come chiede insistentemente il segretario dello Sdi, Enrico Boselli, magari partendo proprio dalla proposta Urbani, porterebbe alla luce del sole le contraddizioni dello schieramento di centro-destra. E se Berlusconi dicesse di no? Intanto sconsiglierebbe, in un colpo solo, Urbani e Casini, e poi, afferma Boselli, «lo dovrebbe spiegare al Paese». Taglia corte il segretario del Ppi, Pier Luigi Castagnetti. «È inutile continuare -afferma- con i rimpalli, il Polo si decida». «La maggioranza -ha proseguito- ha detto in modo chiaro che si deve partire dal modello tedesco, anzi ha dichiarato di essere disponibile ad assumere come testo di riferimento la proposta Urbani-Tremonti: comunque se ne vogliamo una nostra, la presenteremo entro pochi giorni». Il Polo non avrà più alcun alibi, dovrà sedersi ad un tavolo e passare «dalle parole ai fatti».

Era rimasto aperto il problema della ridefinizione dei collegi elettorali. Ieri è stato ancora Franceschini a rispondere. Se la nuova legge elettorale fosse approvata entro l'autunno -ha comunicato ai senatori- i tempi tecnici per rivedere i collegi ci sarebbero. Questa valutazione, ha spiegato il rappresentante del governo, si basa sul fatto che nel 1993 intercorsero 4 mesi dall'approvazione della nuova legge elettorale al disegno ex novo dei collegi, di cui due mesi per ottenere i pareri delle Camere e delle regioni. Inoltre, la posizione del governo è fondata anche sul fatto che ancora esiste la commissione incaricata di

BARI

I sindaci a governo e Regioni: nessun nuovo centralismo

BARI Nessun nuovo centralismo, nessun governatorato ma federalismo cooperativo fondato su una nuova finanza locale: lo chiedono ai presidenti di Regione ed al Governo i sindaci dei comuni capoluogo delle aree metropolitane che si sono riuniti ieri a Bari. In un documento conclusivo che l'Anci sottoporrà al presidente del consiglio dei ministri, i sindaci chiedono che vengano al più presto raggiunti tre obiettivi: centralità e rilancio del ruolo della conferenza Stato-Città ed Autonomie locali; la costituzione di un «Tavolo delle regole» con i presidenti di Regione; una finanza locale «ristrutturata». «Solo con un federalismo cooperativo basato sulla pari dignità tra i vari livelli istituzionali di governo -hanno spiegato i sindaci incontrando nel pomeriggio i giornalisti- è possibile garantire ai cittadini la migliore qualità dei servizi e della loro vita e, quindi, un funzionamento delle pubbliche amministrazioni». Il sindaco di Genova, Giuseppe Pericu, presidente del Coordinamento delle città metropolitane, ha spiegato gli obiettivi che si intendono raggiungere. Per quanto riguarda il rilancio del ruolo della conferenza Stato-Città, «questa dovrà essere sempre più la sede di concertazione delle politiche macrostrutturali concernenti lo sviluppo delle città». Il «tavolo delle regole» deve essere costituito d'intesa con l'Anci e con l'Upi: i sindaci, a questo proposito, propongono di avviare immediatamente un confronto sui nuovi statuti regionali, che dovranno rappresentare «le carte fondamentali delle autonomie territoriali e sociali di ogni Regione».

Fecondazione, la parola torna all'aula Polemiche tra Forza Italia e alleati. I Ds: niente mamme-nonne

ANNA MORELLI

ROMA Tornerà in aula mercoledì prossimo la legge sulla fecondazione assistita, dopo il breve passaggio in Commissione sanità di ieri, imposto dal presidente Nicola Mancino, per raffreddare gli animi.

Gli emendamenti voluti da Palazzo Madama restano tutti in piedi e si ripartirà dalla soppressione dell'articolo 6 sul consenso informato che aveva permesso lo stop. Una pausa che non ha attenuato la polemica politica che ieri si è infiammata fra An e Forza Italia colpevole, agli occhi degli alleati, di aver contribuito ai cambiamenti sostanziali della normativa sull'inseminazione eterologa.

A Mancino, il presidente della Commissione sanità, Francesco Carella spiegherà che la questione è politica. Infatti secondo Ds, Verdi, Rifondazione e Comunisti unitari l'eliminazione dell'articolo 6 non comprometterebbe l'efficacia del disegno di legge, poiché il contenuto può essere comunque recuperato. Respinta anche la richiesta di Polo, Lega e Ppi di un parere alla Commissione giustizia di conformità costituzionale del nuovo testo. «L'opinione prevalente, espressa nei lavori della commissione -ha riferito la senatrice ds Franca D'Alessandro Prisco- è stata quella di ritenere che la legislazione in vigore e il codice deontologico dei medici prevedono di già l'obbligatoria richiesta del consenso informato. La prassi consolidata inoltre prevede che il consenso venga dato per iscritto». Non c'è dunque più nessun motivo perché non si torni in aula.

Ieri anche D'Antoni non si è fatto sfuggire l'occasione per sottolineare come gli emendamenti approvati dal Senato fossero «la dimostrazione che gli attuali schieramenti non hanno punti di consenso su nessun argomento vero. Tutti parlano di schieramenti -ha detto il leader della Cisl- nessuno affronta il tema

GAVINO ANGIUS
«Si è sfaldato il fronte che aveva approvato il testo della Camera»



reale: come si formano le coalizioni e su quali contenuti». Ma il vero scontro si è aperto quando il senatore Pedrizzi di An ha invitato «i franchi tiratori a uscire allo scoperto, per consentire a chi li ha mandati in Parlamento di valutare e giudicare il loro comportamento», poi nel pomeriggio una correzione di rotta da parte del senatore Mantovano ha tentato di ristabilire «un'unità di intenti» con Fi. Ma Forza Italia, per il comportamento tenuto in aula

mercoledì, ha dovuto subire anche gli attacchi del Ppi e dell'Udeur a cui Tajani risponde con stizza. «Hanno perso le donne, che aspettano da tempo una legge e le famiglie che vedono con sgomento allontanarsi un traguardo tanto atteso», ha affermato il presidente dei senatori di Forza Italia Enrico La Loggia, «ha perso il buonsenso. Non ha perso la speranza che ci possa essere una legge all'altezza dei principi e dei valori nei quali crediamo».

Di tutt'altro tenore le reazioni in casa Ds. «Noi abbiamo restituito

ribonda lite tra An e Fi. Ora proseguiremo nel nostro impegno per completare positivamente -senza tornare indietro e nel rigoroso rispetto dei regolamenti del Senato, l'esame della legge al fine di evitare quel far west di cui ci si è fatti scudo per bloccare qualsiasi modifica al testo della Camera». Per Pietro Folena, la politica dovrebbe fare un passo indietro attraverso una «tregua politico-ideologica, ora a occuparsi della legge sulla fecondazione assistita dovrebbe essere il Comitato nazionale di bioetica».

Una precisazione arriva dalle senatrici del gruppo Ds-L'Ulivo, per quel che riguarda la presunta liberalizzazione della legge a favore delle mamme-nonne. Le firmatarie dell'emendamento (e per prima Maria Grazia Daniele Galdi) che hanno cancellato la dizione precedente «in età potenzialmente fertile» volevano ottenere un risultato esattamente opposto al via libera delle mamme-nonne. Eliminando quella frase -si legge in un comunicato- si impedisce che un uomo di ottant'anni possa avere un figlio tramite fecondazione e che donne ancora fertili, ma in situazioni di rischio (come la premenopausa) possano essere fecondate.

Restano invece validi i limiti imposti ai medici dal loro codice deontologico. «Risulta pertanto chiaro che il nostro intendimento -concludono le Ds- è proprio quello di impedire le mamme-nonne».

I Democratici approvano il progetto di unificare le forze di centro

Provocazione Udeur: «L'invito è rivolto anche a Di Pietro?»

ROMA Fervono le manovre al centro della coalizione di maggioranza, anche in vista dell'accelerazione che si attende nelle prossime settimane sulla questione della leadership. Ieri i Democratici, dopo aver incassato l'adesione al progetto da parte dello Sdi, hanno risposto sì all'appello lanciato dal Ppi per far decollare l'aggregazione delle forze di centro.

Un tassello essenziale (insieme allo sforzo dei Ds e del Pcdi di federare la sinistra) nella costruzione dei nuovi equilibri del centrosinistra necessari per la definizione del candidato premier e della squadra di governo per il 2001.

Il numero due dei Ds, Pietro Folena, ha confermato che la Quercia intende far presto: «Entro luglio -ha detto- la coalizione dovrà essere pronta alla competizione e la leadership è una delle condizioni per rilanciare la visibilità e l'attrazione del centrosinistra». Il leader dello Sdi, Enrico Boselli, ha fatto una dichiarazione sulla stessa lunghezza d'onda, dicendo di «condividere le preoccupazioni dei Democratici di sinistra».

«È un nuovo inizio. Un inizio che vede incontrarsi tutte le forze dell'area democratica riformista». Arturo Parisi parla con soddisfazione della nuova fase nei rapporti tra i non dsesini del centrosinistra e dell'accelerazione impressa per raggiungere una aggregazione che

comprenda Ppi, Udeur, Ri, Democratici, Sdi e repubblicani. Tutto ciò è stato argomento centrale dell'esecutivo dell'Asinello allargato ai capigruppo ed ai ministri. La svolta che è stata registrata dai vertici di piazza Santi Apostoli è rappresentata dal documento-appello di una trentina di deputati Popolari. Un testo nel quale, dice il presidente dei Democratici, «noi ci siamo riconosciuti». Ieri Parisi ha incontrato il presidente dello Sdi Enrico Boselli, che ha «condiviso» la prospettiva. E parla di «tempi brevi» per un incontro con il Pri. Quindi, aggiunge: «così si potrà ripartire dai temi, nella prospettiva delle politiche». Al termine dell'esecutivo, il leader dei Democratici sottolinea che l'operazione alla quale si sta lavorando «non è l'allargamento e l'estensione» dell'iniziativa avviata da Ppi, Udeur e Ri. «È una iniziativa che ha un diverso respiro e un diverso obiettivo», precisa. Adesso, aggiunge, «il primo passo» sarà la riunione dei capigruppo delle forze interessate al confronto, per stringere i tempi sull'agenda 2001. Quanto all'Udeur, che ha sempre manifestato ritrosia al

progetto, preferendo puntare ad una aggregazione delle forze centriste e moderate, Parisi osserva: «non abbiamo avuto contatti. Mastella ha sottoscritto con noi vari documenti nel tempo, che prevedevano gli obiettivi del centrosinistra, del bipolarismo e della costruzione della coalizione. Voglio sperare che possa condividere anche questa nuova fase e prospettiva». In ogni caso, tiene a confermare la disponibilità dell'Asinello: «Noi -dice infatti- ci muoviamo con un atteggiamento positivo ed anche in attesa fiduciosa».

Le conclusioni del vertice dei Democratici sono valutate positivamente dal Ppi. «Sono molto soddisfatto dell'esito dell'esecutivo dei Democratici»: così il capogruppo dei deputati Popolari, Antonello Soru, commenta l'adesione dell'Asinello al progetto di riaggregazione del centro riformista, rilanciato ieri da trenta deputati del Ppi. «Considero la loro decisione -dice ancora Soru- l'attesa risposta all'invito da me rivolto venerdì scorso e largamente condiviso dal mio partito».

Non si fa attendere la risposta dell'Udeur cui Arturo Parisi aveva fatto riferimento nel presentare la propria proposta di unificazione. «Accettiamo l'invito di Parisi -è la posizione della segreteria del "Campanile"- e ci chiediamo se questo non debba essere esteso anche al senatore Di Pietro».

